CRITICA LETTERARIA

211

RECENSIONI

PAOLO LOFFREDO EDITORE - NAPOLI

DOI.10.26379/CR2026.211_011

Su Tasso. Altri studi e note di lettura, a cura di Claudio Gigante, Firenze, Franco Cesati Editore, 2025, pp. 136.

Con questo volume Claudio Gigante aggiunge il ventunesimo tassello ai "Resoconti di Letteratura Italiana". La collana, da lui stesso diretta ed edita per i tipi di Franco Cesati Editore, presenta una spiccata varietà nei temi e negli argomenti: passando da Dante a Calvino, dall'epica ariostesca al romanzo manzoniano, abbracciando i rapporti della letteratura con il cinema e la guerra, è evidente una vocazione alla pluralità che in qualche modo si rispecchia nella storia degli studi dell'autore. Gigante, infatti, approda a questo lavoro su Tasso nel 2025 a seguito di una vita di studi il cui indiscusso protagonista è stato il Rinascimento, ma che non si è sottratta al confronto con Svevo, Dante o D'Azeglio.

Nelle primissime pagine del libro è lo stesso autore a ricostruire la genesi di questa raccolta di studi, che nasce come contravvenzione ad un suo vecchio imperativo fortunatamente superato: «*mai più Tasso*». Spetta all'introduzione così intitolata il compito di ricostruire il processo che ha portato alla nascita di questa autoimposizione, le saltuarie infrazioni che si sono susseguite nel tempo e, infine, la decisione di riprendere in mano alcuni scritti passati su Tasso e crearne di nuovi, tutti in qualche misura gravitanti attorno al lavoro condiviso con Tancredi Artico di una nuova edizione della *Gerusalemme Liberata* del 2022 (Mondadori). Il lettore non si lasci trarre in inganno dall'apparente lontananza di alcuni degli *altri studi* dal nerbo dell'opera: l'assonanza, infatti, non deriva dalla semplice condivisione di uno stesso tema, come si vedrà, ma dalla volontà dell'autore di concepire queste *note* come tutte parti di un sistema più ampio in cui trovano posto allo stesso modo sia le riflessioni più strettamente legate alle tematiche della *Liberata*, sia quelle da cui possono essere tratti dei principi euristici da applicare nelle future ricerche su Tasso.

I primi due capitoli, ad esempio, affrontano questioni legate alla produzione dialogica di Tasso, nello specifico al *Ficino, overo de l'arte* e al *Conte*. Il capitolo sul *Ficino* offre una nuova prospettiva sul rapporto di Tasso con la corte medicea e, di riflesso, con quella estense, attraverso l'analisi del *mito del Magnifico* che il poeta realizza nelle pagine del dialogo. Il Lorenzo a cui Tasso guarda è il «principe sapiente e pacificatore» (p. 33) con il quale, anni prima, dialogavano i personaggi delle *Disputationes Camaldulenses* di Cristoforo Landino, e che orientava con grazia le opinioni dei suoi interlocutori. Allo stesso modo nel *Ficino*, in cui a discutere con l'omonimo personaggio è proprio Cristoforo Landino, aleggia sui due dialoganti l'idea che il Magnifico aveva espresso dell'arte, ovvero che non debba essere il frutto di una banale operazione di imitazione, bensì di una congiunzione tra mente e intelletto divino. Risulta di particolare interesse, a chiusura di questa riflessione, la registrazione da parte di Gigante di un dato che sembrerebbe essere passato sotto silenzio nella

storia degli studi tasseschi: la scelta di Landino e Ficino come interlocutori del dialogo significa operare «un ritorno alla sorgente stessa delle *Disputationes* in una staffetta locutiva» (p. 29), che allarga inevitabilmente l'orizzonte di lettura di questo testo e identifica nella lettura delle *Disputationes* un prerequisito imprescindibile per la comprensione non solo dell'opera, ma anche delle relazioni che Tasso intesseva con i potenti d'Italia.

Il secondo capitolo, insistendo sulla linea dell'analisi dei dialoghi, fornisce al lettore una lezione di metodo attraverso l'analisi delle questioni relative all'«identità e la datazione del *Conte*» (p. 35), un dialogo di stampo encomiastico – dedicato alla celebrazione del pontificato di Sisto V e all'obelisco lateranense – che Gigante arriva a retrodatare al biennio 1589-90, in aperto contrasto con la datazione di Raimondi del 1594, la quale appare all'autore frutto di operazioni combinatorie. Tenendo conto, infatti, di alcuni dati biografici estrapolati dalle pagine del dialogo e dai dati storici, Gigante arriva a ipotizzare che Tasso abbia iniziato a scrivere *Conte* nel 1589, per poi lasciarlo in *stand-by* mentre seguiva le fila di altre opere. L'identificazione dell'omonimo protagonista avviene guardando non solo al dialogo, ma anche al resto della produzione di Tasso: grazie all'analisi di un sonetto dedicato a Matteo di Capua contenuto nel manoscritto Banco Rari 212 della Nazionale di Firenze, che si lega ad altri componimenti del biennio #'88-89, l'autore riesce non solo a identificare in questo personaggio il Conte, ma anche a istituire un rapporto di contemporaneità tra la stesura del componimento e il dialogo, entrambi accomunati dall'allusione ai geroglifici, a riprova della necessità di abbandonare l'idea di un Tasso che veniva assorbito dalla scrittura di un'unica opera per volta, ma che, piuttosto, era capace di destreggiarsi tra più testi nello stesso momento.

I capitoli 3 e 7 ricostruiscono parte del vissuto di Tasso attraverso gli scambi epistolari con Luca Scalabrino e la granduchessa di Toscana Bianca Cappello. Emergono dallo studio di queste missive sia la statura dei personaggi di cui si circondava il poeta, sia la sua prassi di scrittura epistolare, che prevedeva prima la stesura di "bozze" e poi l'invio del testo definitivo. Quest'ultimo aspetto risulta tanto più importante se ci si proietta, come Gigante fa, verso un futuro allestimento di una nuova edizione delle *Lettere* di Tasso, che dovrà tener conto proprio di questo *usus scribendi* nella scelta del materiale epistolare di cui tenere conto.

È al nucleo centrale del testo – i capitoli dal quarto al sesto – che l'autore affida le riflessioni più vicine alla *Liberata*, indagandone non solo le radici nel passato ma anche l'eco nel futuro. Il quarto capito, ad esempio, fa seguire ad un puntuale *excursus* sulla questione della differenza d'identità tra poema eroico e romanzo nel Rinascimento una riflessione sul binomio Ariosto – Tasso, che viene qui riletto alla luce di quattro linee di interpretazione: il rapporto con la Storia, con lo spazio, con il ruolo del narratore e con le regole aristoteliche. Nel capitolo successivo Gigante analizza la presenza omerica nell'intera produzione di Tasso, isolando tre fasi di scrittura e di imitazione: quella giovanile del Rinaldo, quella

della *Liberata*, e infine quella della riscrittura in tarda età. Al di là di ogni categorizzazione, ciò che emerge da questo capitolo è l'interesse di Gigante nel voler restituire un quadro dell'*imitatio Homeri* in Tasso che non si limiti al puro studio delle reminiscenze omeriche nel poema, ma che indaghi a fondo le modalità e le motivazioni di questo fenomeno. Si scopre, così, un Tasso che in giovane età guardava a Omero per distanziarsi da Ariosto – soprattutto nella questione del decoro – e che poi arriva, grazie alla lettura in traduzione di Divo, ad assorbire Omero attuando una «visione non passivamente tributaria all'antico» (p. 90), per poi ritornare esattamente al modello che aveva indicato come altro da sé: nella sua mancata sudditanza a Omero e nell'originalità dell'impiego di questa fonte, per Gigante, Tasso realizza un'operazione incredibilmente simile ad Ariosto. Si mette in luce, in questo contributo, un Omero che non funge da fonte da spogliare a proprio piacimento, ma che in Tasso è più una forza soggiacente alla poesia, usata con originalità e consapevolezza. Il capitolo sesto, infine, traccia una linea della «ripresa nella critica letteraria del primo Ottocento di questioni e problematiche discusse tre secoli prima» (p. 99). La discussione sul rapporto tra vero, verisimile e letteratura, nota l'autore, ritorna nell'Ottocento con non meno vigore di qualche secolo prima, e approda a delle conclusioni che legano in una letteratura senza tempo la Teresa dell'*Ortis* e il Goffredo della *Liberata*. Entrambi i personaggi, infatti, realizzano un principio di realismo da non intendere in chiave esclusivamente mimetica, ma come concretizzazione di un'idea, di un principio. Allo stesso modo, un altro ponte tra le due epoche viene ad instaurarsi nella comune riflessione sul rapporto tra Storia e invenzione nella letteratura e sui fini di quest'ultima, un dato che già Manzoni aveva registrato nel pieno Ottocento, individuando nel caso editoriale della *Liberata* un chiaro esempio di questa problematicità.

Al termine di questi sette capitoli, dunque, appare chiaro che le riflessioni di Gigante, le sue *note* e i suoi *studi* su Tasso non nascono per chiudere dei cerchi, bensì per offrire ai lettori e agli studiosi dei nuovi strumenti per una futura ricerca sul poeta sorrentino, una ricerca che dovrà necessariamente essere animata dal principio della complessità.

Mariarosaria Picaro

★

DOI.10.26379/CR2026.211_012

Giuseppe Rando, *Leopardi oltre la siepe*, Napoli, Paolo Loffredo Editore, 2026, pp. 294.

Con questo volume, Giuseppe Rando conferma la sua attitudine a muoversi agevolmente sui terreni della critica globale, rifuggendo sia dall'impressionismo (crociano e/o stilistico) sia dal finalismo ideologico (proto marxistico) e mirando, per converso, al rispetto della personalità dei testi ma anche al rinvenimento di precise, documentate connessioni tra testo e contesto. Egli esercita, in altri termini, il suo ruolo di critico letterario con un occhio alla Filologia e l'altro alla Storia.

Non sorprende, dunque, ch'egli ab-